

Con la pubblicazione del numero 1 del 2023 inauguriamo una nuova immagine di copertina che, come è successo anche per la precedente, si ispira al tema del numero monografico dell'anno corrente. In questo caso il monografico del 2023 approfondirà il rapporto tra psicoanalisi e neuroscienze. L'immagine è una soluzione grafica che è stata realizzata in occasione della mostra Human Brains che si è tenuta presso la Fondazione Prada di Venezia nel 2022. Il modello estetico rimanda ad uno stile artistico astratto assimilabile ad una visione minimalista nella forma e intensa nell'uso del colore. Mi sembra che fornisca una traccia corrispondente ad una propensione, che si può pensare attinente al pensiero psicoanalitico, che coniuga l'attenzione al dettaglio e al rigore nella clinica e nella costruzione dei modelli teorici con l'intensità dell'immaginazione e la forza delle emozioni e delle passioni che entrano nel nostro campo di ricerca.

Il presente numero si apre come consuetudine con alcuni interessanti lavori proposti dai soci.

Nel lavoro Percorsi del trauma: dall'esperienza individuale alla trasmissione tra generazioni, Luigi Solano, attraverso un'approfondita analisi sul piano teorico e riportando un significativo caso clinico, sottolinea l'importanza della trasmissione di esperienze traumatiche sul piano transgenerazionale. In alcune tipologie di pazienti l'attivarsi di fenomeni dissociativi, che intervengono nell'organizzazione sintomatica di pazienti, presentano un funzionamento mentale assimilabile al 'conosciuto non pensato' formulato da Bollas o ad assetti pre-simbolici studiati da Wilma Bucci.

Paolo Boccara, Giovanni Meterangelis e Giuseppe Riefole propongono un contributo dal titolo: L'analista appassionato. Intersoggettività e funzione della passione nel processo analitico. Il lavoro è stimolante e dà conto di un modello clinico-teorico che si ispira alla psicoanalisi intersoggettiva, ma prende spunto anche dal concetto di passione formulato da Bion. Evidenziando l'uso di strumenti analitici come l'enactment, la regolazione affettiva ed altri, gli autori vedono nella passione dell'analista una spinta vitale, che crea le premesse per un riconoscimento reciproco autentico tra paziente e analista, come condizione per la formazione

degli oggetti-sé, che consentono la generazione di vissuti di coerenza e coesione del sé. Questo avviene attraverso complessi processi di rotture e riparazioni.

Massimiliano Sommantico e Giuseppe Stanziano articolano un loro discorso Sulla sessualità maschile. A partire dalle formulazioni di Laplanche, Green ed altri, gli autori sostengono la complessità del maschile in quanto esito di un processo formativo, che riguarda la relazione tra sessualità e genere sessuale. La sessualità maschile sembra fondarsi sul lutto della relazione primaria con la madre, per potere accedere all'identificazione con il padre e il pene paterno e, di conseguenza, alla significatività della scena primaria come condizione della triangolazione edipica.

Franco De Masi si occupa nel suo lavoro del tema Il ritiro psichico. Conseguenze sul bambino e sull'adulto. Egli sviluppa il suo concetto di ritiro psichico, che distingue da quello di rifugio proposto da Steiner in quanto, piuttosto che riferirlo a un'organizzazione prevalentemente difensiva, lo attribuisce alla tendenza, da parte di pazienti bambini con forti nuclei psicotici, a isolarsi in un mondo distaccato dalla realtà e alternativo ad esso. Condizione che si basa sulla sensorialità piuttosto che su elementi simbolici attinenti alla realtà psichica. Questo comporta il rinchiudersi nella fantasticheria piuttosto che il creare un mondo di fantasia generativa e, quando ciò avviene nel bambino precocemente, costituisce l'anticamera del delirio e/o di un esito francamente psicotico.

Infine questa parte del numero si conclude con un originale scritto di Stefano Tugnoli e Luca Nicoli dal titolo: Tradire la nostra psicoanalisi? La divulgazione psicoanalitica tra lutto e traduzione formativa. Gli autori descrivono i contesti, in cui ci troviamo a divulgare la psicoanalisi a un pubblico di non addetti, come setting specifici, che per essere affrontati in modo adeguato, ci costringono a rivedere il nostro rapporto con il sapere e l'esperienza clinica psicoanalitica. Per far questo dobbiamo affrontare il lutto del nostro modo di porsi nel campo psicoanalitico in relazione a un pubblico, che a volte pone problemi inediti, ed essere disponibili a rivedere e ricostruire il nostro senso di identità come psicoanalisti.

I saggi di cui ho riferito ci pongono tutti di fronte alla grande complessità nell'applicazione dei modelli psicoanalitici e al ruolo della soggettività dell'analista nella costruzione non solo della clinica ma anche dei modelli teorici. Processi questi che non avvengono mai in modo superficiale o indolore.

Questo tema lo ritroviamo nel bel lavoro, pubblicato nelle note storico-critiche e ben introdotto da Maria Pierri, della storica Marina D'Angelo, dal titolo: «Ricordare è rivivere». Annotazioni romane di Freud da un taccuino tascabile. Gli appunti,

ritrovati recentemente, riguardano un viaggio di Freud in Italia e in particolare la sua permanenza a Roma. Emergono un senso di solitudine, disorientamento e un umore depressivo, la sua ambivalenza verso Roma e l'impatto della sua storia e del senso estetico che esprime. Sentendosi non rispecchiato nella sua 'grandezza' in quanto padre di una nuova scienza rivoluzionaria, Freud giunge a chiedersi se non avrebbe fatto meglio a seguire la sua passione per l'archeologia piuttosto che dedicarsi agli studi e all'analisi della psiche. In realtà questo momento di crisi sembra essere il preludio a ulteriori sviluppi del suo pensiero psicoanalitico.

L'intervista sulla 'Ricerca', di Maria Ponsi a Vittorio Lingiardi, ben introdotta da alcune considerazioni di Giulio Cesare Zavattini, costituisce un ulteriore contributo al tema della ricerca a cui la Rivista ha offerto più spazi di riflessione. Questo avviene dopo la pubblicazione di un numero monografico realizzato dal gruppo di ricerca Psicoanalisi e metodo scientifico, coordinato da Nando Riolo, di un Focus di rilievo sul modello di ricerca di Wilma Bucci curato da Luigi Solano e del lavoro del gruppo di colleghi del Centro di Pavia sul Controtransfert coordinato da Michele Bezoari.

Lingiardi approfondisce il suo discorso, che attraversa molti anni di lavoro, e che ha al centro il tema della diagnosi psicodinamica, come fattore da un lato di rigore, dall'altro di arricchimento creativo del setting. Mi sembra che la natura del rapporto di Lingiardi con la ricerca sia caratterizzato da una forte 'fede' nell'importanza della validazione scientifica nel campo delle scienze psicologiche di tendenza psicodinamica, che deve essere, però, accompagnata da un'attenzione agli aspetti creativi della conoscenza. Particolarmente feconda appare la visione di Lingiardi della ricerca come campo allargato, che attiene al metodo scientifico e fonda il suo terreno nella dimensione culturale in tutta la sua complessità.

Segnalo a questo punto i temi affrontati nelle recensioni di libri di notevole interesse per il pensiero psicoanalitico contemporaneo che hanno al centro della loro riflessione: il sogno in un lavoro di gruppo di colleghi, il pensiero di Ogden nel suo passare dalla psicoanalisi epistemologica a quella ispirata al modello ontologico, la dimensione sonora nel discorso e nell'esperienza psicoanalitica, lo sviluppo del senso del Sé nel processo psicoanalitico, l'etica della psicoanalisi e l'esperienza unica di una ricerca personale sul pensiero di Hillmann elaborato dalla bizantinista Silvia Ronchey.

Le cronache testimoniano tre eventi importanti. Il primo è Still life. Al confine tra il vivere e il morire, convegno organizzato dal gruppo di Geografie della psicoanalisi, coordinato da Lorena Preta, che ha ospitato interventi di grande rilievo di

psicoanalisti italiani e stranieri e studiosi di altre discipline tra cui l'astrofisico Brian Greene.

Il secondo evento è il Convegno internazionale, patrocinato dalla S.P.I., promosso e organizzato dal Centro Veneto di Psicoanalisi e dalla Fondazione Libero e Zora Polojaz, tenutosi a Padova nell'ottobre 2022. Il convegno ha consentito un approfondimento del tema della guerra prendendo spunto da riflessioni psicoanalitiche in relazione agli sviluppi drammatici della guerra Russia-Ucraina.

Il terzo riguarda il Convegno Intolleranza verso il femminile, tenutosi a Roma nell'ottobre del 2022, organizzato dalla Cowap-Europa (Comitato Donne in Psicoanalisi – International Psychoanalytical Association), con la partecipazione della SPI.

Tema di cruciale importanza e attualità che viene sviluppato nel Focus organizzato dalla redazione nella Rubrica Dialoghi sulla contemporaneità dal titolo 'Guerra', dove compaiono diversi contributi che ci accompagnano in un viaggio che inizia da Perché la guerra di Freud (1932) di cui ricorrono i Novant'anni dalla pubblicazione. Il Focus è introdotto da un gruppo di tre colleghi della redazione che sono Giuseppe Martini, Maria Pierri e Stefania Romano e ci offrono spunti diversi: storico, clinico ed epistemologico.

Il primo lavoro di Patrizio Campanile riprende il pensiero freudiano nel suo percorso dalle Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte fino al testo Perché la guerra come risposta alla domanda posta da Einstein. L'autore ci accompagna nell'analisi dello sviluppo del pensiero di Freud in termini di passi, che tracciano un percorso che comprende la definizione della teoria delle pulsioni, la formulazione del dualismo pulsionale con l'attenzione alla pulsione di morte contrapposta alla pulsione di vita, fino alla valutazione degli aspetti distruttivi come componente intrapsichica solo in parte condizionata da eventi esterni. In ultimo quello che Campanile chiama il quinto passo implica la considerazione di una tensione della pulsione verso l'oggetto in quanto motivo di mediazione tra la teoria delle pulsioni e la teoria delle relazioni d'oggetto. La lettura di Campanile è interessante in quanto nella sua adesione allo spirito freudiano sembra vedere in questa sintesi tra pulsione e oggetto il senso di non poter non essere pacifisti come assunzione di responsabilità rispetto alla complessità della relazione tra intrapsichico, relazione con l'oggetto e società.

Discorso questo che viene ripreso, anche se svolto in una altra direzione, da Marco Sarno che ci propone una sua riflessione con un lavoro dal titolo: Una nota su Franco Fornari e la guerra. Sarno percorre l'opera di Fornari e ne evi-

denzia l'originalità. La ricerca di Fornari risulta come un ampliamento importante del metodo conoscitivo, in relazione alla dimensione sociale e contemporanea e alle turbolenze dell'epoca in cui viveva e operava, in quanto analista che risentiva delle tensioni e delle paure nel periodo della guerra fredda. Fornari riprende la tradizione freudiana di andare alla ricerca dell'origine della distruttività umana nella storia evolutiva dell'uomo e nell'analisi dei rituali sulla guerra rilevabili nelle popolazioni che allora erano definite 'primitive' (Fornari, 1966). Si distingueva, però, da Freud e ampliava il suo discorso attraverso la sua attenzione, oltre che alla dimensione pulsionale, alla funzione co-nemica dei simboli sociali, nel riscontro che uno psicoanalista ritrova nella realtà psichica e nell'esperienza individuale. La propensione alla guerra, che è l'effetto di meccanismi proiettivi sull'Altro vissuto come nemico, connessi alla negazione di sentimenti negativi e di colpa sul piano intrapsichico, può essere contrastata proprio attraverso la consapevolezza di una colpa originaria e della necessità di elaborarne il lutto.

Il lavoro di Claudio Neri Rancore ci induce a fare uno spostamento dell'asse della riflessione. La sua analisi, con uno stile minimalista e acuto, si incentra su un sentimento negativo, che è quello del rancore e che può avere una declinazione individuale, o anche sociale. Neri inizia dalla clinica individuale facendo due esempi di pazienti che soffrono per un sentimento di rancore pronunciato. In un primo caso il rancore viene, per così dire, bonificato nella relazione analitica, attraverso il prevalere di un senso di gratitudine, che attenua la ferita psichica dovuta alla sensazione di essere stato derubato di aspetti sostanziali della propria vita, in un altro caso invece il rancore diviene qualcosa di difficilmente superabile e che condanna la persona che ne soffre a rinchiudersi in un forte sentimento di risentimento, che può essere molto distruttivo.

Il rancore collettivo per Neri, a differenza che nella teoria psicoanalitica classica, è una sorta di soluzione piuttosto che una causa della guerra e della violenza. Fa l'esempio di un noto episodio, avvenuto nel corso della prima guerra mondiale, nel quale soldati britannici e tedeschi solidarizzano sul fronte in occasione del Natale. I comandi generali britannici fanno di tutto per reprimere quest'atteggiamento, dando voce al rancore collettivo, attraverso la messa in atto di una strategia razionale e sofisticata, che si oppone alla spinta alla pacificazione.

Il contributo di Neri si presenta così come un lavoro cerniera con la proposta dell'antropologo Fabio Dei, che costringe noi psicoanalisti a entrare in dialogo

con una disciplina, che si muove su parametri differenti dai nostri in un dialogo costruttivo.

Dei fa un'analisi molto accurata dell'atteggiamento di Freud di fronte alla guerra, dando, in un certo senso, più credito al Freud delle Considerazioni, in quanto più connesso ad una reazione altamente condivisibile di sconcerto di fronte allo scoppio di una guerra, che riproduceva in modo anche accentuato rispetto al passato, la crudeltà e la 'caduta' dei valori morali, sopraffatti dal ritorno di una barbarie 'primitiva'. In Perché la guerra, invece, prevale il Freud che riprende le tematiche sociali di Totem e Tabù, e anticipa quelle sviluppate nel Disagio della civiltà, nel cercare una risposta alla violenza e alla guerra che ne rappresentala massima realizzazione. Una volta caduto il velo della Civiltà, scopriamo l'uomo originario per sua natura egoista e portato a esaudire i suoi istinti tra cui anche quelli più violenti. Fabio Dei a questo punto ci espone un suo raffinato punto di vista che rovescia il discorso. Non è tanto la 'natura umana' che provoca inesorabilmente la guerra, quanto è la guerra che crea le condizioni per costruire un certo tipo di natura umana, che è prevalentemente espressione dei valori morali di una Cultura. Per Dei non possiamo riferirci a una 'natura umana' di per Sé buona o cattiva, ma dobbiamo attenerci alle contingenze storiche e alle forme sociali che creano una determinata Cultura della violenza.

Per concludere consiglio la lettura della bella intervista di Daniela Scotto di Fasano allo scrittore e giornalista Paolo Rumiz con la partecipazione di Marco Francesconi. Sulle tracce dei suoi libri come Canto per l'Europa (2021) e altri, Rumiz ci accompagna in un suggestivo viaggio che intreccia testimonianze personali, riflessioni molto profonde di geopolitica e storia dei conflitti della seconda metà del novecento in aree critiche e vulnerabili come i Balcani o i confini tra Russia e Ucraina. Tornano, in forma di racconto e dialogo, temi cruciali per la psicoanalisi nel mondo contemporaneo quali la guerra, il razzismo, la solidarietà con l'altro da sé o la sua cancellazione in termini di violenza.

Infine vorrei citare una frase di Edgar Morin, il grande filosofo più che centenario, che apre un suo recente 'piccolo ma profondo libro':

«Mentre ero assegnato allo Stato maggiore della prima armata comandata da de Lattre de Tassigny, mi recai a Pforzheim e provai un orrore che rapidamente trattenni dicendomi: "È la guerra"» (Morin, 2023, p. 17).

Tutto il libro ci invita successivamente a non fermarci su questa prima reazione ‘difensiva’ che dà per scontata la guerra, ma procedere oltre senza, però, dimenticarsi dell’orrore. Spero che il Focus Guerra ci possa aiutare a procedere in una direzione simile.

BIBLIOGRAFIA

FORNARI F. (1966). *Psicoanalisi della guerra*. Feltrinelli, Milano, 2023.

FREUD S. (1932). *Perché la guerra (Carteggio con Einstein)*. O.S.F., 11.

MORIN E. (2023). *Di guerra in guerra, Dal 1940 all’Ucraina invasa*. Milano, Raffaello Cortina.

RUMIZ P. (2021). *Canto per l’Europa*. Milano, Feltrinelli.

Alfredo Lombardozzi